

Rutelli: sì al sistema tedesco Non c'è più tempo da perdere

Intervista a Francesco Rutelli di Marco Cianca

A Palazzo Madama aleggia lo spettro di quello che Romano Prodi ha chiamato «il complotto». Quale senatore impugnerà la sica per trafiggere il governo? Francesco Rutelli, vicepremier e ministro dei Beni culturali, non vuole dare corpo ai sospetti ma sa che non c'è più tempo da perdere e rivolge un appello: l'unica strada, per quanto stretta, in grado di salvare la legislatura, è quella della riforma elettorale. Adottando il sistema proporzionale alla tedesca, il solo capace di raccogliere consensi nel centrodestra. Non capirlo, è il suo ragionamento, equivale a suicidarsi.

Il governo sta per cadere? Silvio Berlusconi preconizza novembre ma c'è chi dice che il tonfo potrebbe esserci già la settimana prossima durante il voto sul decreto fiscale.

«Noi abbiamo una maggioranza stretta al Senato, e decine di volte si erano annunciate imboscate, proclamate imminenti "spallate" nell'arco di questo anno e mezzo. Sono sempre fallite: la maggioranza, per quanto stretta e composita, ha sempre fatto il suo dovere. Salvo che Berlusconi ricominciava dal giorno dopo ad annunciare nuove imboscate e spallate. Considero questo comportamento antidemocratico e profondamente immorale. Antidemocratico, perché chi ha vinto le elezioni ha il dovere di governare: Schroeder ha governato per 4 anni la Germania con due soli deputati in più. Ma è anche immorale, contiene un messaggio sporco: noi che abbiamo perso le elezioni stiamo cercando di comperare senatori eletti dal centrosinistra».

La sinistra radicale ha portato un milione di persone in piazza contro il precariato. Secondo Fausto Bertinotti questa è la diga che protegge l'esecutivo.

«Ho più interesse nell'ampliare il campo dei consensi che nell'alzare dighe. Ma è bene che ognuno faccia la sua parte, anche i partiti di sinistra radicale. Ad esempio, impegnandosi con noi per rafforzare i diritti dei lavoratori discontinui. Ma diano atto al governo che l'accordo sul welfare era un buon accordo, confermato dallo schiacciante consenso dei lavoratori, e che tenere aperta una polemica contraria per tre mesi è stato un errore».

Le risulta che alcuni senatori del centrosinistra siano già passati nel campo di Silvio Berlusconi?

«Le chiacchiere stanno a zero: chi si è fatto eleggere con i voti del centrosinistra può far emergere la sua sensibilità, fare le sue battaglie, ma al dunque resta fedele al mandato degli elettori. Se qualcuno ha un diverso disegno politico deve esprimerlo, e io non ho visto disegni alternativi. Ma ci si rende conto di quanto sia indecente solo l'idea che qualcuno, eletto in liste che hanno chiesto consensi per mandare la Destra all'opposizione, "passi nel campo di Berlusconi"? Altro che antipolitica: la fine della politica».

Ma intanto il governo è squassato dallo scontro tra il Guardasigilli e il pubblico ministero di Catanzaro Luigi de Magistris. A Mastella ha espresso la sua solidarietà o pensa che un ministro indagato debba dimettersi?

«Se Mastella, come ha già detto, si ritiene innocente, il tema non si pone. Egli merita la nostra fiducia. Si accertino tutti i fatti, e le responsabilità eventuali di tutti gli attori. Tirando le somme solo alla fine».

Quindi il ministro deve restare al suo posto?

«Certamente».

Ma come si esce da questa situazione di sfascio? Bisogna rassegnarsi a tornare a votare con il «Porcellum»?

«Siamo al momento della verità di questa legislatura. Tutti hanno convenuto che la legge elettorale "porcellum", così definita dal suo stesso autore Calderoli, è intollerabile e va cambiata.

Tanta era l'urgenza che un fronte composito, da Segni a Parisi a Fini, ha indetto un referendum addirittura già pochi mesi dopo le elezioni. Tanta fretta sembra tradursi in un solo scopo: far cadere in fretta la legislatura. Che Fini volesse questo, e non volesse alcuna riforma, come sta dimostrando in queste settimane, a me era chiarissimo. Forse, avrebbero dovuto accorgersene gli altri promotori di centrosinistra. Ma a questo punto c'è una sola cosa da fare: mantenere l'impegno preso, fare una nuova legge elettorale».

Come?

«Abbiamo detto due cose precise: trovare il massimo consenso nel centrosinistra, quindi cercare consensi più larghi, anche nell'opposizione. Se Berlusconi ha cambiato idea e rifiuta ogni dialogo, mi dispiace. Ma non può impedire alla maggioranza di trovare la soluzione che, lo ricordo, il capo dello Stato ha fissato come orizzonte indispensabile per la continuazione della legislatura quando rinviò alle Camere il governo Prodi. Dunque, vedo una sola strada: verificare immediatamente al Senato quale riforma trovi maggiori consensi e procedere verso l'approvazione. Già mercoledì nella Commissione presieduta dal senatore Bianco inizia l'esame, e la verifica si farà lì».

Su quale sistema si può trovare l'accordo ?

«L'Ulivo è per il maggioritario a doppio turno. Si potrebbe guardare anche al sistema spagnolo, un proporzionale con collegi piccoli che ha un forte effetto di semplificazione. Non c'è accordo? Andiamo speditamente sul sistema tedesco: proporzionale con sbarramento del 5%. È coerente anche con lo schema di riforma costituzionale in esame alla Camera. Garantisce la governabilità, ed è chiaramente un sistema bipolare: in 50 anni ha dato alla Germania governi stabili di centrosinistra o centrodestra; in circostanze eccezionali, come l'attuale, ha confermato la sua efficienza attraverso grandi coalizioni. L'extrema ratio potrebbe essere il ritorno alla legge elettorale precedente, la Mattarella, abrogando il "Porcellum". Non c'è tempo da perdere: si accerti al Senato la convergenza possibile e si proceda».

E il referendum?

«Non è una soluzione felice. Mantiene il premio di maggioranza ma lo applica alla lista che prende più voti. Il che significa, se applicato fedelmente, immaginare di dare la maggioranza assoluta dei seggi a un partito del 28-30%: assurdo. Se applicato infedelmente, costringere i partiti a unirsi in una sola lista, incoerente e disomogenea, per poi separarsi di nuovo dopo le elezioni: vergognoso. Lascia le liste bloccate e toglie qualunque possibilità di scelta agli elettori. Prendiamoci l'unica cosa buona che porta con sé: la costrizione a cambiare la legge in vigore».

Si è confrontato con Veltroni?

«Ho parlato più volte con Veltroni. Credo che questa sia la prima responsabilità importante che gli spetti. È giusto che decida il Parlamento, ma è suo compito aiutare senatori e deputati a convergere sulla riforma più razionale possibile. Non ci possiamo rassegnare all'impotenza, né alla prepotenza di un centrodestra che dice solo no».

Pensa che la riforma elettorale in senso proporzionale possa avere l'appoggio determinante di Casini? Ne ha parlato con lui?

«Esiste una disponibilità al confronto da parte della Lega, e un'esplicita volontà dell'Udc di concorrere all'approvazione della riforma. Se, come credo, il punto di approdo può essere sul sistema tedesco, cui Casini ha detto esplicitamente di sì, sarebbe suicida per tutti lasciare le cose come stanno. Sarebbe un errore imperdonabile. Nei mesi passati si sono pronunciati a favore Fassino e D'Alema, Bertinotti, la sinistra di Mussi, hanno manifestato disponibilità altre forze parlamentari. Vede, il timore che questa riforma, come dicono alcuni, dia potere eccessivo ai centristi è semplicemente assurdo. Con la nascita del Partito democratico cambia tutto. Noi ci candidiamo a guidare il paese con un chiaro programma di riforme. Non a scrivere complicati programmi pur di tenere insieme coalizioni troppo lunghe. Il sistema tedesco consente di non subire il ricatto dei partiti dello zero virgola, indispensabili per ottenere il premio di maggioranza, che esiste solo in Italia. E, attenzione, come è emerso in un seminario dei maggiori costituzionalisti

italiani organizzato dall'Astrid, solo il sistema tedesco supererebbe il referendum; non una riforma che preveda il premio di maggioranza per una coalizione».

Una volta riformato il sistema di voto sarebbe ineludibile il ritorno alle urne. Perché Prodi dovrebbe accettare un percorso a tempo?

«In verità, la probabilità di elezioni anticipate si avrebbe proprio se non ci fosse accordo sulla riforma elettorale, perché avremmo il referendum, e alcuni partiti hanno annunciato l'uscita dalla maggioranza. Non sta scritto da nessuna parte, invece, che l'approvazione condivisa di una riforma elettorale porti allo scioglimento delle Camere. O lei vuol dirmi che era questo lo scopo dei promotori del referendum? Credo, invece, che approvare la riforma sarebbe un elemento di forza e di stabilità».

Pensa davvero che questo suo appello possa venire raccolto in un clima così deteriorato?

«Non vedo alternative. O si coglie questa finestra di opportunità oppure le sorti della legislatura non potranno che aggravarsi. Napolitano lo ha detto chiaramente».

È ipotizzabile che la riforma venga fatta da un altro governo, magari presieduto da Franco Marini? Un governo tecnico istituzionale con il precipuo compito di modificare le regole e poi chiamare gli italiani al voto.

«Non esiste. Se il governo cadesse, andremmo dritti alle elezioni. Non ci sono altri governi e non ci sono altre maggioranze all'orizzonte».

Sabato prossimo, a Milano, si terrà la costituente del Partito democratico. Lei, da ex presidente della Margherita, quale ruolo avrà nella nuova formazione guidata da Walter Veltroni?

«Beh, non mi pare che lavoro e impegni mi manchino. Sono orgoglioso di avere contribuito alla nascita del Partito democratico. E sono al fianco di Veltroni: quasi trecento firmatari del "Manifesto per il coraggio delle riforme" sono stati eletti nell'Assemblea nazionale e daranno un bel contributo perché il Pd sia davvero un partito di nuovo conio. Inizia un'avventura inedita. Può cambiare un paese bloccato».